

Innovazione, uguaglianza, mobilità sociale, lavoro

Sintesi

Moderata: Filippo Taddei (Collegio Carlo Alberto), Statement: Maurizio Franzini (università La Sapienza), Partecipano: Maurizio Petriccioli (CISL), Tiziano Treu (Senatore), Vincenzo Boccia (Presidente PMI Confindustria)

“L’Italia è un paese che ha una disuguaglianza dei redditi disponibili molto alta, in confronto con la stragrande maggioranza dei paesi avanzati. Non è un fenomeno recente, bensì una situazione che si trascina da molti anni. Si può definire una “disuguaglianza strutturale”.

E’ l’opinione del professor Maurizio Franzini, economista dell’Università di Roma La Sapienza. Innovazione, uguaglianza, mobilità sociale e lavoro sono stati i temi discussi, insieme con il professore Franzini, dal senatore del partito democratico Tiziano Treu, dal segretario confederale Cisl Maurizio Petriccioli e da Vincenzo Boccia, presidente dell’unione delle piccole e medie imprese di Confindustria, moderati dall’economista Filippo Taddei.

Alla disuguaglianza si affianca un’altra categoria che è quella della “povertà”. Da sottolineare in particolare, secondo Franzini, gli indicatori della cosiddetta “povertà minorile” e cioè la condizione di indigenza in cui vivono i bambini, i giovanissimi e i giovani, in una fascia compresa da zero a 18 anni. In Italia, il tasso di povertà minorile supera di cinque o sei punti la media europea. Si tratta di bambini e adolescenti che vivono in famiglie “tecnicamente povere”.

ORGANIZZAZIONE

Non solo. Sempre l'Italia ha l'indice di trasmissione di queste diseguaglianze e povertà più alto. La condizione reddituale dei genitori si trasmette ai figli. Da questo punto di vista – ha spiegato Franzini – somigliamo ai paesi anglosassoni, nei quali a un'alta diseguaglianza dei redditi si aggiunge una alta trasmissione delle diseguaglianze di generazione in generazione. Ad un aumento delle diseguaglianze reddituali contribuisce anche il lavoro precario o flessibile.

“Abbiamo calcolato ha detto Franzini – che a parità di condizioni generali, il salario mensile di un lavoratore atipico è del 19 per cento inferiore a quello di un suo omologo contrattualizzato”. Si tratta di diseguaglianze che non sono che in minima parte legate a differenze meritocratiche e quindi sono anche difficilmente accettabili.

Al contrario, negli ultimi anni si è verificata una ulteriore concentrazione della ricchezza nazionale in una percentuale ridottissima di cittadini, così come è accaduto negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, meno in Francia e Spagna.

Franzini ha descritto anche un effetto a prima vista paradossale. L'innovazione tecnologica contribuisce sì a creare nuova occupazione, ma contribuisce anche a generare ulteriori diseguaglianze tra i lavoratori altamente qualificati (skilled) e lavoratori non qualificati (unskilled). Il lavoro meno qualificato tende a spostarsi nei paesi meno sviluppati e i fenomeni di globalizzazione e delocalizzazione contribuiscono a danneggiare i lavoratori meno specializzati dei paesi industriali.

I dati dimostrano che i cittadini si rendono conto dell'esistenza di queste diseguaglianze, se la prendono con la politica e al tempo stesso non hanno molta fiducia che si possa trovare una soluzione nell'impegno dei singoli individui. La gente ha l'impressione di trovarsi di fronte a un muro di gomma che la respinge.

Ma qual è il modello di sviluppo più adatto per intervenire sulle diseguaglianze e rilanciare la crescita economica in progressivo declino dagli anni '60?

Secondo Vincenzo Boccia di Confindustria le soluzioni sono innanzi tutto nell'innovazione che deve essere implicita nella vita stessa dell'impresa (“Se non innovi sei destinato a perdere terreno man mano che il mondo cambia”), ma nel complesso della valutazione di sistema, sono tre gli elementi del rilancio. L'esportazione di beni e servizi all'estero, l'attrazione di investimenti

stranieri nel nostro Paese e l'intensificazione delle attività legate al turismo che possono portare moneta straniera in Italia.

Come? "Basterebbe un processo di normalizzazione. Viviamo in una situazione eccezionale, in cui la pubblica amministrazione paga un'impresa dopo mesi e mesi e una sentenza di giustizia civile impiega 2500 giorni per arrivare. Vorremmo vivere in un paese in cui la libertà economica sia vera e non virtuale. Le condizioni di oggi rischiano di scoraggiare quella vocazione naturale all'imprenditorialità che distingue gli italiani e di allontanare ancora di più i potenziali investitori stranieri". Non è mancata, da parte del rappresentante di Confindustria una puntata polemica contro l'Irap, "un'imposta che paga solo un imprenditore che produce in Italia e che, nell'esportazione, si trasforma in un handicap nei confronti della concorrenza internazionale".

A riportare il dibattito sul valore della persona e del lavoratore ha pensato il sindacalista della Cisl Maurizio Petriccioli. Il problema delle diseguaglianze ha ovviamente a che fare con la crescita economica e con la disparità dei redditi, ma ciò che più importa è che probabilmente è lo stesso valore della persona che nell'analisi complessiva del funzionamento dei meccanismi sociali viene sottovalutata. "Non voglio con questo apparire ideologico – ha detto Petriccioli – ma non mi sembra che il sociale venga oggi messo sul medesimo piano dell'economia, della finanza e della politica. Da molti anni si è creato uno squilibrio che ha ridotto le persone a strumenti dell'economia". Così, l'aumento delle diseguaglianze, a giudizio di Petriccioli, è il risultato del disinteresse dell'economia, della finanza e anche della politica nei confronti delle persone.

Inoltre, secondo Petriccioli, il governo è paralizzato dal totem della protezione del debito pubblico, mentre è possibilissimo coniugare la difesa dall'indebitamento con progetti di riforme che vadano incontro ai bisogni delle persone. E' necessario un sistema di welfare che non discrimini tra lavoratori tipici e atipici, che dia una possibilità a tutti coloro che sono nel mercato del lavoro di trovare sostegno quando il lavoro per qualche motivo viene meno.

L'altro punto delicato è la previdenza. "Non capisco, proprio non riesco a capire perché persone che lavorano in settori produttivi diversi debbano anche rispondere a livelli di contribuzione previdenziale diversi. Perché un lavoratore con un contratto "Co co pro" deve pagare contributi al 27 per cento e un lavoratore autonomo il 20 per cento? E perché un lavoratore a tempo

indeterminato deve pagare il 33 per cento? Bisogna uniformare il livello della contribuzione previdenziale, visto anche oggi il sistema è contributivo e ognuno riceverà in ragione di ciò che ha versato. Questo già sarebbe un modo per intervenire sulle diseguaglianze.

Il senatore del partito democratico Tiziano Treu ha ricordato come l'ideologia della destra abbia molto a che fare con la diseguaglianza. Negli Stati Uniti (che sono campioni della diseguaglianza), ma anche ora in Italia, si assiste a grandi investimenti delle destre nell'ideologia delle opportunità. Si fa credere alle persone che davvero il fattore base del successo sia essenzialmente l'impegno personale che può superare ogni difficoltà. Che davvero ognuno parte con le medesime opportunità, il che è platealmente falso.

Meno tasse sui redditi e sulle pensioni e più tasse sulle rendite? "Questa non è una cosa di sinistra, bensì una cosa di buonsenso", detto Treu. Nel 2010 forse si vedrà un barlume di ripresa ma quest'anno rischia di essere anche l'anno delle ulteriori divaricazioni sociali. Purtroppo, è l'opinione di Treu, viviamo in un sistema corporativo e questo fa sì che ognuno cerchi di tutelare i propri interessi, compresi quelli che riguardano le condizioni previdenziali e pensionistiche.

Il che rende molto più difficile il percorso che potrebbe portare a un abbattimento delle diseguaglianze attraverso la scelta di un contratto unico di inserimento nel mondo del lavoro e un sistema previdenziale unico. Il mondo del lavoro è troppo frammentato e così i contratti di lavoro. Un sistema ossificato consolida le barriere sociali e rimetterlo in movimento è una sfida straordinaria che un partito riformista deve saper affrontare.